

ressati dalla crisi appartengono al comparto tessile, al commercio, nonché alle industrie manifatturiere e chimiche.

Anche l'economia della provincia di Caserta attraversa un periodo di difficoltà: il numero di disoccupati sfiora le 200.000 unità con una percentuale di disoccupazione che si aggira attorno al 23% e con punte del 40% nell'agro aversano.

Nella provincia di Avellino i settori trainanti dell'economia locale sono l'agro-alimentare, il siderurgico, il metalmeccanico, il conciario, l'artigianale, l'edilizio e l'elettronico-informatico. Anche in questa provincia il tasso di disoccupazione si attesta al 25%.

La provincia di Benevento si caratterizza per fattori produttivi legati soprattutto all'agricoltura ed alle attività del terziario. Il tasso di disoccupazione della provincia sannita si aggira intorno al 17%.

Anche l'attività economica della provincia di Salerno è incardinata soprattutto nel mondo dell'agricoltura e del settore terziario. Il tasso di disoccupazione in questa provincia si attesta, invece, intorno al 25%.

#### *Situazione dell'ordine pubblico*

Come evidenziato anche dal Prefetto di Napoli<sup>31</sup>, la situazione generale della criminalità organizzata in Campania continua ad essere caratterizzata dall'esistenza di numerosi sodalizi criminali tendenti a mutare composizione, consistenza, alleanze e contrapposizioni. In particolare l'elevatezza del numero di questi gruppi favorisce la reciproca conflittualità per il controllo sul territorio di remunerativi settori del mercato dell'illecito, sfociando spesso in sanguinose faide.

La «camorra» continua a manifestarsi in una pluralità di realtà criminali assai fluide, distinte una dall'altra da una forte autonomia esterna. Si registra anche la presenza di una dilagante devianza minorile, dovuta ad una persistente difficoltà di collocazione nel mondo lavorativo, con conseguente tendenza per i minori ad essere inseriti nei circuiti criminogeni.

Il modello organizzativo prescelto dai vari gruppi camorristici che hanno radicamento nei territori in questione (e che però coltivano al contempo concreti interessi di respiro internazionale) è di tipo orizzontale, individuandosi una miriade di centri decisionali in grado di dare forma a strategie criminali più o meno complesse, talvolta proiettate in periodi medio-lunghi, più spesso ancorate al conseguimento di obiettivi immediati.

Le aree a più alta e qualificata densità mafiosa sono le province napoletana e casertana, ma anche nell'avellinese e nel beneventano si innestano e si legittimano gruppi autoctoni con caratteri tipicamente mafiosi e comunque pronti ad assicurare sostegno logistico e collegamenti collusivi ai clan delle aree limitrofe.

Nel tessuto criminale regionale si registra anche la presenza di gruppi stranieri, la cui attività è condizionata dal consenso delle associazioni camorristiche. In particolare si rileva l'operatività di gruppi albanesi e nige-

<sup>31</sup> Cfr. audizione del dr. PANSA innanzi alla Commissione in data 27 aprile 2009.

riani, dediti allo sfruttamento della prostituzione ed allo spaccio degli stupefacenti.

### *Napoli e Provincia*

Lo scenario criminale della provincia di Napoli risulta estremamente fluido e caratterizzato da esasperata conflittualità tra sodalizi delinquenziali di diversa matrice. Sul territorio operano numerosi gruppi camorristici a prevalente conduzione familiare, attivi su un ben definito ambito territoriale. In un composito contesto criminale così instabile si registra, da un lato, l'azione di gruppi tradizionali che conservano un residuale carisma mafioso e potere economico-territoriale, dall'altro la presenza di clan eterogenei che si aggregano in funzione di specifici interessi criminali e che operano con criteri assimilabili a quelli mafiosi, ma con resistenza e vitalità più limitata.

Permane tuttavia la distinzione tra criminalità metropolitana e quella dei comuni della provincia, che determinano due distinte forme di pericolosità: per i gruppi operanti nella città di Napoli i connotati della minaccia sono legati alla capacità di esercizio della forza come elemento prevalente per il conseguimento di posizioni di comando all'interno del clan e per consolidare il controllo dei territori; invece, per i clan operanti nei comuni della provincia, il livello di rischiosità è dato dalla capacità di controllo delle attività illecite e di infiltrazione negli apparati produttivi ed istituzionali. In particolare, i clan presenti nella provincia partenopea riproducono il modello tipico delle organizzazioni mafiose, cioè gestione diretta delle attività illecite, rapporto d'affiliazione dei singoli partecipanti al sodalizio, struttura gerarchizzata e piramidale, infiltrazione negli apparati produttivi e politico-istituzionali.

#### *a) Territorio metropolitano*<sup>32</sup>

Il capoluogo è caratterizzato dall'elevata concentrazione di sodalizi criminali che, a causa della loro competitività, si manifestano con violente azioni sul territorio.

Le forme delle aggregazioni camorristiche tradizionalmente presenti nell'area metropolitana appaiono essere condizionate da una serie di fattori eterogenei che caratterizzano le peculiarità del territorio.

Uno degli aspetti di rilievo<sup>33</sup> è quello della densità demografica<sup>34</sup> che non va sottovalutata per una serie di ragioni: una concentrazione abitativa così alta (e non solo nei quartieri del centro storico, ma anche nella vasta periferia, che va a confondersi con i limitrofi centri urbani) è causa – ad esempio – della progressiva polverizzazione di ogni iniziativa economica, che a sua volta comporta (unitamente a fattori di segno diverso) un

<sup>32</sup> Cfr. Relazione del Capo della Polizia dell'aprile 2009.

<sup>33</sup> Cfr. anche Relazione della DNA del dicembre 2010.

<sup>34</sup> Cfr. in tal senso anche le dichiarazioni del Comandante della Regione Campania dell'Arma dei Carabinieri nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione del 27 aprile 2009.

significativo indebolimento di capacità finanziarie, con conseguente aumento del rischio di infiltrazioni criminali nel complessivo tessuto produttivo e commerciale.

V'è poi da considerare che – specialmente in contesti socio-culturali non adeguatamente strutturati – le enormi difficoltà nella ricerca di un'occupazione lavorativa possono determinare lo scivolamento verso stili di vita funzionali agli interessi della criminalità organizzata, la quale offre – a chi appare meritevole di entrare nel «sistema» – buone *chances* di affermazione personale e di riconoscimento sociale: in tal modo, si vengono a moltiplicare i poli intorno ai quali vanno ad incrociarsi domanda ed offerta di servizi criminali.

Ed ancora, il sostanziale disinteresse che tali aggregazioni metropolitane manifestano verso il condizionamento delle decisioni politico-amministrative conduce ad una ricerca incessante di meccanismi criminali di arricchimento, caratterizzati da rapide modalità di accumulazione di provviste economiche: ciò determina un aumento della concorrenza tra gruppi camorristici che insistono in territori limitrofi ed il susseguirsi di alleanze tra clan, prive di quella stabilità che pure in passato caratterizzava il panorama delinquenziale napoletano.

A tale ultimo aspetto è collegata la quasi completa scomparsa delle figure malavitose di maggiore carisma, in grado di favorire la creazione di consolidati cartelli criminali.

Il territorio è suddivisibile in differenti macro-aree d'influenza.

Nell'area nord continua a registrarsi la frattura interna, già evidenziata nel 2007, della storica «alleanza di Secondigliano»<sup>35</sup>.

Nell'area di centro sono presenti i clan Contini<sup>36</sup> e Mazzarella<sup>37</sup>, quest'ultimo sostituitosi al clan Giuliano, disgregatosi a seguito della collaborazione con la giustizia dei suoi capi.

---

<sup>35</sup> Quanto all'Alleanza di Secondigliano, ad esempio, va ricordato che tra la fine del 2007 e l'estate del 2008 – dopo lunghi periodi di latitanza – sono stati arrestati Edoardo Contini, Vincenzo Licciardi e Patrizio Bosti, tra i massimi vertici di quell'aggregazione criminale, strutturata – per l'appunto – sulla forza militare ed economica. Ma è la stessa articolazione dei cd. quadri intermedi dell'organizzazione in parola ad essere stata progressivamente e sensibilmente colpita anche in epoca successiva alla missione della Commissione Parlamentare Antimafia: il 21 ottobre 2009 si è, infatti, concluso il giudizio abbreviato relativo al procedimento contro Abbatiello Paolo +30, nel quale – rispetto alle imputazioni associative di cui all'art. 416-*bis*. del codice penale ed all'art. 74, del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 – si registrano significative condanne. Ma anche le altre aggregazioni criminali un tempo federate nell'Alleanza di Secondigliano sono state oggetto di recenti interventi di natura cautelare che ne hanno in larga misura disarticolato la struttura di vertice.

<sup>36</sup> Il clan Contini, anch'esso impoverito nella sua *leadership*, cerca di differenziare le forme di illecita accumulazione di provviste finanziarie, gestendo svariate attività di produzione e di vendita al dettaglio di capi di abbigliamento (per lo più contraffatti), dislocate prevalentemente nei quartieri intorno alla Stazione ferroviaria di Napoli, e comunque sviluppando una serie di investimenti in attività economiche, collegandosi ad imprenditori compiacenti.

<sup>37</sup> Peraltro anche il clan Mazzarella, privato dei massimi vertici, si è più di recente disarticolato a seguito dell'emissione dell'ordinanza cautelare del 26 ottobre 2009 nei con-

Nell'area orientale della città il clan «Sarno»<sup>38</sup> è risultato gestire in regime di monopolio le attività illecite nel quartiere Ponticelli, forte a sua volta delle alleanze strette con i boss dei comuni dell'area vesuviana.

Peraltro la situazione – successivamente alla missione della Commissione dell'aprile 2009 – si è presentata in continua e costante evoluzione così come si evince in particolare dal contenuto della relazione della DNA del dicembre 2010. Così, ad esempio, nei Quartieri Spagnoli si è aperto uno scontro tra la famiglia Ricci, legata ai Sarno, ed il clan Mariano, ricostituitosi dopo la scarcerazione di alcuni suoi esponenti. Il clan Prinno, operante nella limitrofa zona di Rua Catalana e di Palazzo Ammendola, ha attraversato una scissione interna, caratterizzata dall'alleanza con altri clan insediati, rispettivamente, nella zona di Santa Lucia e del cd. Cavone.

Ancora: contrapposizioni si registrano nelle zone collinari del Vomero e di Posillipo; Torretta e Mergellina: qui si contrappongono, alternando momenti di tregua a momenti di aspro conflitto, i gruppi camorristici legati al clan capeggiato da Giovanni Alfano, da anni detenuto all'ergastolo. Nella zona del Vomero-Arenella, ad esempio, tale sodalizio si è dedicato alla progressiva acquisizione di esercizi commerciali, dapprima stritolati dalle pressioni estorsive e dai patti usurari ai quali i titolari sono stati costretti, quindi fagocitati dal clan. A Mergellina ed alla Torretta (sul lungomare di Napoli), la famiglia Frizziero (imparentata con Alfano) contende al gruppo criminale che fa capo ai Piccirillo il controllo delle estorsioni nella zona, andandosi ad intrecciare tale contesa alle mire espansionistiche del clan Sarno ed alla difesa di consolidate posizioni conquistate in passato dal clan Licciardi.

La zona occidentale della città (che ricomprende i quartieri di Fuorigrotta, Bagnoli, Pianura, Soccavo) è tradizionalmente esposta ad una pluriennale contrapposizione di agguerriti gruppi camorristici, taluni (clan D'Ausilio di Bagnoli) particolarmente interessati a mantenere inalterata la pressione estorsiva in danno degli operatori economici, altri (clan Bianco-Iadonisi) più propensi a gestire traffici di stupefacenti. I clan Lago e Marfella restano egemoni nel quartiere di Pianura, non molto tempo fa attraversato da forti tensioni (alle quali non sono rimasti estranei esponenti politici locali) originate dal precipitare della cd. emergenza rifiuti a Napoli.

L'area orientale (relativa ai quartieri di Barra, Ponticelli e San Giovanni a Teduccio, a tradizionale vocazione industriale), infine, è tuttora

---

fronti di Mazzarella Alberto +38, alla quale ha fatto seguito la collaborazione di due esponenti del clan, anch'essi destinatari del provvedimento restrittivo.

<sup>38</sup> Deve però, anche in questo caso, essere evidenziato che il clan Sarno, che dal quartiere orientale cittadino di Ponticelli aveva esteso la propria influenza criminale in alcuni comuni dell'area vesuviana (divenendo sino alla prima metà del 2009 una delle organizzazioni camorristiche più forti militarmente), è stato oggetto di plurimi provvedimenti cautelari e nel mese di luglio 2009 è iniziato, con la scelta di collaborare con la giustizia manifestata da Giuseppe Sarno, il progressivo abbandono del clan da parte dei suoi principali vertici e di molti affiliati con ruoli di rilevanza strategica.

caratterizzata da un asfissiante controllo del territorio che si manifesta attraverso le estorsioni esercitate in danno dei numerosi piccoli imprenditori che hanno i propri insediamenti produttivi in quella zona, nonché dalla capillare distribuzione di sostanze stupefacenti nei quartieri più periferici e degradati.

Si è in presenza, quindi, di una frammentazione esasperata, che determina una forte concorrenza nella realizzazione delle attività criminali, prevalentemente orientate al controllo del territorio attraverso l'esercizio di una sistematica pressione estorsiva in danno dei numerosi commercianti ed esercenti che operano in una delle zone con maggiore densità abitativa e che ancora conservano una certa vocazione turistica. L'arresto di alcuni degli esponenti apicali di tali consorterie ne ha senz'altro depotenziato la forza militare (ed invero, si registra nel 2009 una sensibile riduzione dei fatti di sangue in città), con conseguente aumento delle denunce delle vittime delle estorsioni, peraltro, come dimostrano le indagini in corso, tali gruppi possono contare su di un costante ricambio generazionale, che ne consente la perdurante operatività.

#### b) Territorio provinciale<sup>39</sup>

L'organizzazione camorristica tradizionalmente attiva a Pozzuoli è quella riconducibile a Gennaro Longobardi ed a Gaetano Beneduce.

Nel territorio di Qualiano, alla risalente monoliticità del clan Pianese è seguita – dopo l'omicidio di Nicola Pianese, avvenuto il 14 settembre 2006 – una scissione caratterizzata da feroci episodi di sangue, che ha portato alla formazione di un autonomo gruppo criminale, riconducibile a Paride De Rosa, che si contrappone all'originaria famiglia camorristica, che fa capo alla vedova di Pianese.

Nel comune di Marano di Napoli la famiglia camorristica dei Polverino sembra aver assunto il ruolo in passato ricoperto dai Nuvoletta, sia per ciò che concerne il controllo di alcune rotte internazionali di stupefacenti, che per quanto concerne l'investimento (anche all'estero) in attività economiche degli enormi profitti che si traggono dalle attività criminali.

L'area territoriale dell'hinterland nord-orientale della provincia napoletana, caratterizzata ormai da vasti agglomerati urbani (in gran parte di origine abusiva) che – oltre ad aver deturpato in modo irreversibile il territorio – ne hanno sconvolto gli equilibri economici (fondati sulla distribuzione di prodotti agricoli e – in parte – su di alcuni insediamenti manifatturieri), si caratterizza – quanto all'aspetto criminale – per un verso dalla presenza pervasiva dei gruppi criminali del vicino quartiere di Secondigliano, e, per l'altro, dalla perdurante egemonia criminale dell'organizzazione camorristica denominata clan Moccia.

Più fluida è la situazione che caratterizza il territorio di comuni limitrofi (Caivano, Crispano, Frattamaggiore), ove la storica contrapposizione

<sup>39</sup> Anche in questo caso i dati sono stati aggiornati successivamente alla missione sulla base delle risultanze della relazione della DNA del dicembre 2010.

tra i clan Russo-Pezzella, capeggiati da Francesco Pezzella ed il clan Natale (a sua volta legato alla famiglia camorristica Belforte, di Marcianise) non appare ancora sopita, nonostante siano intervenute alcune sentenze di condanna a carico di numerosi affiliati all'uno ed all'altro sodalizio criminale.

Del pari particolarmente composito è lo specifico panorama criminale che caratterizza gli ambiti territoriali dei comuni di Sant'Antimo, Grumo Nevano e Casandrino, ove<sup>40</sup> esiste una tendenziale ripartizione territoriale delle sfere d'influenza criminale tra le tre principali compagini camorristiche: il clan Verde (facente capo a Francesco Verde, «o' negus»), il clan Ranucci (guidato da Stefano Ranucci) ed il clan Puca (diretto da Pasquale Puca, «o' minorene»). Nel territorio di Casandrino e di Grumo Nevano si registra, inoltre, la presenza di altri gruppi che esercitano un controllo del territorio più limitato, come il clan Marrazzo e il clan Morelli a Casandrino ed il clan Aversano a Grumo Nevano.

Per ciò che concerne il territorio costiero a sud di Napoli, va in primo luogo messo in rilievo come nell'ultimo anno si siano registrate numerose iniziative investigative e giudiziarie che hanno consentito, con particolare riguardo al territorio del comune di Ercolano, di decimare i temibili gruppi criminali che da anni si contendono l'egemonia nell'esercizio della pressione estorsiva, il clan Birra-Iacomino, da un lato ed il clan Ascione-Papale, dall'altro.

Anche a Torre del Greco le principali attività criminose vanno ricondotte alle estorsioni. Tali vicende si inseriscono in una recente scissione registratasi all'interno del clan Falanga, dal quale una fazione – guidata da Gaetano Di Gioia, ucciso peraltro nel maggio 2009 – si è di recente distaccata, dando vita ad un autonomo gruppo criminale, che persegue identici programmi delinquenti.

La conquista dell'egemonia criminale nel territorio di Torre Annunziata, Boscoreale e Boscotrecase è tradizionale terreno di scontro tra il clan Gionta e la federazione di famiglie camorriste Gallo-Limelli-Vangone.

Il territorio di Castellammare di Stabia continua ad essere controllato – dal punto di vista camorristico – dalla famiglia D'Alessandro. A seguito dell'omicidio di un consigliere comunale della cittadina stabiese, alcune indagini della magistratura hanno evidenziato rapporti tra lo stesso clan ed esponenti politici locali<sup>41</sup>.

L'area vesuviana negli ultimi anni si è caratterizzata per essere stata il teatro di un lungo conflitto tra il clan Panico-Perillo ed il clan Sarno, che dal quartiere napoletano di Ponticelli ha progressivamente esteso la

<sup>40</sup> Cfr. ordinanza cautelare emessa il 20 novembre 2009 nei confronti di Verde Antonio +32 e richiamata nella relazione della DNA del dicembre 2010, relativa al periodo 1° luglio 2009-30 giugno 2010.

<sup>41</sup> I filoni di indagine aperti hanno svelato pericolosi rapporti del clan D'Alessandro anche con esponenti dell'imprenditoria locale. Significativo è stato l'arresto nell'estate 2010 di una nota imprenditrice locale, esponente apicale di Confindustria Campania per aver ricercato e ottenuto favori dal clan D'Alessandro.

propria egemonia malavitosa ai popolosi comuni di Cercola, Sant'Anastasia, Pollena Trocchia, Volla, ove sono stati posti dei capi-zona in grado di rafforzare anche militarmente la presenza dell'organizzazione<sup>42</sup>.

La più recente storia delle organizzazioni criminali operanti a Nola e nei territori limitrofi è senz'altro contrassegnata dalla cattura dei fratelli Pasquale e Salvatore Andrea Russo<sup>43</sup>, capi assoluti dell'omonimo clan (un tempo compenetrato nella più vasta organizzazione retta da Carmine Alfieri), che erano rimasti latitanti per oltre quindici anni.

Infine, Il controllo camorristico del limitrofo territorio di San Giuseppe Vesuviano e di Ottaviano appare essere l'oggetto di una contrapposizione radicale tra due organizzazioni irriducibilmente nemiche: la formazione neocutoliana retta da Antonio Cutolo e quella che raccoglie gli affiliati che fanno ancora capo a Mario Fabbrocino.

### *Provincia di Caserta*

Nella provincia di Caserta l'organizzazione camorristica che presenta caratteristiche di supremazia territoriale è quella denominata «clan dei casalesi», strutturata secondo un rigido modello gerarchico che evidenzia ramificazioni in diverse parti del territorio nazionale ed estero. Assestatasi dopo lunghe guerre di camorra consumate negli anni '90 del secolo scorso, sotto la guida paritetica di Schiavone Francesco e Bidognetti Francesco (oggi entrambi detenuti), essa si presenta strutturata in tre gruppi, organizzati sul territorio in una sorta di confederazione:

Uno, facente capo a Iovine Antonio peraltro tratto in arresto il 17 novembre 2010 e condannato alla pena dell'ergastolo nell'ambito del processo Spartacus.

Un altro, comprendente i gruppi fedeli a Zagaria Michele (arrestato il 7 dicembre 2011 dopo una lunga latitanza); entrambi i gruppi, però, sono tuttora soggetti al comando di Schiavone Francesco, detto «Sandokan», nonostante la sua detenzione in espiazione della pena dell'ergastolo<sup>44</sup>.

Un terzo, denominato gruppo «Bidognetti», attivo nei territori di Villa Literno, Castelvoturno, Cancellone, Casaluce e Parete. A seguito della collaborazione con la Giustizia di Bidognetti Domenico, nel

---

<sup>42</sup> Deve peraltro essere evidenziato che grazie ad un'intensa pressione investigativa e giudiziaria, volta a disarticolare il clan Sarno che altri omologhi sodalizi camorristici, come i clan Orefice, Arlistico-Terracciano e Fusco-Ponticelli anche la supremazia criminale del gruppo criminale napoletano ha finito per sfaldarsi. Invero, dal mese di luglio del 2009 hanno iniziato a collaborare con la giustizia ben tredici affiliati (tra i quali alcuni degli stessi fratelli Sarno), mettendo in crisi le strutture gerarchiche dell'intera organizzazione, con effetti che si riverberano sia nel sistema delle alleanze con i sodalizi camorristici metropolitani.

<sup>43</sup> I due latitanti (unitamente all'altro fratello Carmine Russo) sono stati arrestati tra il 31 ottobre ed il 1° novembre 2009.

<sup>44</sup> Non vanno però dimenticati i sopravvenuti arresti di esponenti criminali di elevato spessore, anch'essi riconducibili al gruppo Schiavone: i fratelli Roberto e Pasquale Vargas, tratti in arresto rispettivamente nel maggio 2009 e nel febbraio 2010, Nicola Panaro, arrestato nell'aprile 2010 e Nicola Schiavone (figlio di Francesco Schiavone, noto come Sandokan), arrestato nel successivo mese di giugno.

suo seno è nata la fazione stragista, rappresentata da Setola Giuseppe, tratto però in arresto il 14.01.2009.

Il clan dei «casalesi» denota un'elevata capacità operativa, potendo annoverare nelle sue fila i nuovi affiliati, reclutati facilmente a causa della crisi occupazionale esistente nella provincia ed il *carisma* criminale dei propri vertici. I suoi rapporti ed articolazioni sono diffusi sull'intera provincia, ad eccezione dei comuni di Marcianise, Sessa, Aurunca e Mondragone, dove sono presenti rispettivamente i clan «Belforte», «Esposito» e «La Torre», con i quali però i «casalesi» intrattengono alleanze occasionali e rapporti di non belligeranza. Le risultanze investigative<sup>45</sup> hanno permesso di evidenziare come tra i clan Schiavone, Iovine e Zagara sia stato condiviso un accordo che, oltre a prevedere il mantenimento in una cassa comune dei proventi dei più grossi affari illeciti, consente di gestire in regime di assoluto monopolio i grossi appalti interessanti la provincia di Caserta e concordando in particolare che la famiglia aggiudicataria della gara versi una somma di denaro alle altre due<sup>46</sup>.

Infine la camorra casertana – più in particolare il clan dei casalesi – è riuscita a proiettare la propria sfera d'influenza criminale anche in altre regioni italiane, quali il Lazio, l'Emilia Romagna, la Lombardia, il Veneto, la Toscana ed il Friuli.

Per infiltrazioni mafiose sono stati sciolti nel tempo nella provincia i comuni di Mondragone (nel 1991), di Casapesenna e di Casal di Principe (nel 1991-1996), di Cesa e di Recale (nel 1992), di S. Maria La Fossa (nel 1992-1996), di Grazzanise, di S. Ciprieno di Aversa e di Villa di Briano (nel 1992-1998), di Lusciano (nel 1992-2007), di Frignano, di Carinola e di Teverola (nel 1993), di Castevolturmo (nel 1998), di Pignataro Maggiore (nel 2000), di San Tammaro (nel 2005), di Casaluce (nel 2006), di Marcianise e di Orta di Atella (nel 2008) e, infine, di Gricignano di Aversa (nel 2010), alcuni provvedimenti sono stati successivamente annullati dal giudice amministrativo.

Nell'ambito della provincia casertana si registra anche l'operatività di gruppi di cittadini nordafricani, attivi nella zona di Castelvolturmo e dediti prevalentemente allo spaccio di eroina e cocaina nonché allo sfruttamento della prostituzione sul litorale Domizio; allo sfruttamento della prostituzione nell'area capuana e maddalonese sono dediti, invece, gruppi etnici di origine albanese ed ucraina.

<sup>45</sup> Cfr. Sintesi della Relazione consegnata dalla D.I.A. alla Commissione Antimafia in Caserta il 29 aprile 2009.

<sup>46</sup> Nel settore degli appalti pubblici, ad esempio, appare di notevole rilevanza l'ordinanza cautelare messa il 21 giugno 2010 nei confronti di Schiavone Nicola +15. Invero, le complesse vicende che costituiscono l'oggetto di tale provvedimento si riferiscono alle reiterate condotte illecite organizzate dalla famiglia Schiavone ed, in particolare, da Nicola Schiavone (divenuto progressivamente uno dei vertici del clan dei Casalesi), nell'ambito dell'affidamento di lavori pubblici, a seguito di procedure di gara che venivano sistematicamente condizionate attraverso la diretta partecipazione di pubblici ufficiali e di imprenditori contigui alla consorteria camorristica, impegnati pure in operazioni di riciclaggio ed intestazione fittizia di beni.

*Provincia di Avellino*

Anche nella provincia di Avellino si registra la presenza di associazioni criminali, che, pur se ridotte nella loro capacità operativa, a seguito dell'arresto dei capi clan «Genovese» e «Cava», continuano nella ricerca di nuove vie di espansione e di affermazione. Si sono verificati infatti nel tempo atti intimidatori nei confronti di imprenditori e commercianti che trovano la chiave di lettura nella presenza nel panorama criminale di nuove leve che assicurano la continuità nella commissione delle attività illecite. Il panorama criminale è comunque allo stato in fase evolutiva a seguito degli arresti dei mesi di marzo e luglio 2008, che hanno falciato i gruppi dei «Graziano» e dei «Cava». Recenti insediamenti del clan «Graziano» di Quindici sono stati registrati in provincia di Como.

In ascesa è inoltre il ricorso all'usura da parte di imprenditori e commercianti, impossibilitati a far fronte a difficoltà finanziarie e frequentemente vittime di organizzazioni malavitose o di esponenti della criminalità comune, che concedono prestiti ad interessi elevati.

È stata infine rilevata la presenza in provincia di cittadine extracomunitarie di provenienza dall'est europeo, sprovviste di permesso di soggiorno e dedite alla prostituzione per ragioni di sopravvivenza.

*Provincia di Benevento*

La provincia di Benevento rappresenta per le organizzazioni camorristiche napoletane e soprattutto casertane uno scenario alternativo a quello d'origine, ove infiltrarsi con metodologie operative improntate ad una politica di basso profilo.

Nel dettaglio, il panorama della criminalità organizzata nel territorio provinciale può essere così riassunto:

Nel capoluogo si registra l'egemonia del clan «Sparandeo», dedito prevalentemente alla gestione delle estorsioni ed al controllo della prostituzione. Ampi margini d'operatività nel traffico di sostanze stupefacenti, seppur col «placet» degli «Sparandeo», è riservato ai beneventani «Piscopo», i quali stanno reinvestendo i proventi illeciti in investimenti immobiliari. Nella città di Benevento è poi attivo un gruppo delinquenziale dedito all'usura, diretto da Taddeo Nazzareno, già inserito nel clan «Saccone-Sparandeo». È altresì attivo il clan «Pagnozzi» di San Martino di Valle Caudina (AV), il quale attraverso propri referenti estende la propria influenza anche nell'area della Valle Telesina, condividendo interessi criminali con esponenti del «clan dei Casalesi».

Le dinamiche criminali della provincia evidenziano che i clan continuano ad essere verticalmente attivi nei settori delle estorsioni, delle rapine, soprattutto in danno di istituti di credito, dell'usura, dello spaccio di stupefacenti, dello smaltimento dei rifiuti, dello sfruttamento della prostituzione e delle truffe.

*Provincia di Salerno*

Il panorama macro-criminale della provincia di Salerno è in una fase involutiva anche in conseguenza di un'articolata e pressante azione di contrasto condotta dalle Forze di Polizia, che ha consentito la quasi totale disarticolazione dei clan «storici», determinando diversi vuoti di potere. Si assiste così all'insorgenza di nuovi gruppi delinquenziali ed al tentativo di riorganizzazione di sodalizi scampati al processo disgregativo. Sempre più frequenti sono inoltre i collegamenti tra persone affiliate a clan camorristici della provincia di Salerno ed altri analoghi sodalizi operanti nelle province di Caserta, Avellino e Napoli. Tanto è stato soprattutto constatato nel traffico di sostanze stupefacenti, nel quale clan salernitani si sono coordinati con sodalizi napoletani.

*Settori maggiormente interessati dall'azione della camorra*

I settori principali da cui la camorra trae costanti e cospicui profitti continuano ad essere gli appalti pubblici, il traffico illecito dei rifiuti, il traffico di stupefacenti, l'estorsione ed in minor misura l'usura, la commercializzazione di prodotti con marchi contraffatti, le scommesse clandestine. I relativi profitti vengono, in prevalenza, riciclati in attività imprenditoriali nel settore della ristorazione, delle grandi catene commerciali, dell'abbigliamento, dell'oreficeria, del commercio di autoveicoli e la gestione di case da gioco.

Particolare rilievo assume il fenomeno della contraffazione dei marchi. Attualmente coesistono due principali forme di produzione di beni contraffatti: la prima riproduce artigianalmente il prodotto contraffatto e vi imprime il marchio falsificato in piccoli opifici clandestini che si caratterizzano per una buona qualità complessiva del prodotto contraffatto; la seconda si limita, invece, ad applicare esclusivamente il marchio falsificato su prodotti preventivamente importati dai paesi orientali (Cina su tutti).

Pur dovendosi registrare negli ultimi anni segnali di ripresa del contrabbando di tabacchi lavorati esteri (TLE), non sono tuttavia emerse evidenze circa la possibilità concreta che il fenomeno possa raggiungere i livelli di diffusione del passato, tenuto conto che parimenti remunerativo e del tutto sovrapponibile a questo tipo di traffico è quello della contraffazione.

Il traffico di stupefacenti sfrutta per l'introduzione del prodotto i porti campani e limitrofi (Napoli, Salerno, Gioia Tauro e Livorno), attraverso container trasportati via mare e provenienti dal Sud America; dalla Spagna, invece, il trasporto si realizza con navi di linea in partenza da Barcellona e Valencia, ovvero via terra, mediante occultamento su automezzi muniti di doppi fondi o autoarticolati adibiti a trasporto merci; analoghe modalità di occultamento vengono utilizzate per il trasporto dall'Olanda. A tal riguardo, l'aeroporto di Capodichino continua a rappresentare uno snodo importante all'interno del complesso sistema delle rotte del traffico internazionale degli stupefacenti.

Il fenomeno dell'usura si attesta su livelli di consistenza elevata, soprattutto nella provincia di Napoli. Pur permanendo difficoltà di valutazione e stima del fenomeno illecito, per sua natura scarsamente denunciato, proprio l'aumento delle denunce degli ultimi anni fa registrare un incremento della sua incidenza, non sempre però interamente riferibile alla camorra. Infatti, se frequentemente le attività usuraie sono svolte dai clan camorristici, anche a fini di riciclaggio, permane a Napoli un'attività di tipo tradizionale che si avvale semmai delle organizzazioni camorriste per l'attività d'intimidazione al momento della riscossione della sorte o degli interessi usurai.

Per quanto riguarda il fenomeno delle estorsioni vi è stata una lieve diminuzione delle denunce<sup>47</sup>, ma in alcune aree territoriali sono in netta ripresa gli atti intimidatori ed i danneggiamenti. Nella realtà napoletana la voce estorsione rientra per molti soggetti economici nel budget ordinario dell'attività e le vittime del fenomeno in larga parte sottovalutano la circostanza che, in realtà, la richiesta di denaro è il modo più efficace per la criminalità organizzata di esercitare una forma diretta di controllo del territorio e costituisce al tempo stesso la principale fonte di guadagno dei sodalizi campani, unitamente al settore degli stupefacenti. Giova al riguardo ribadire che l'estorsione non è un'attività delegata, ma gestita direttamente dalla criminalità organizzata.

Accanto all'usura ed al racket nella sua forma tipica del pagamento del "pizzo" queste azioni delittuose sono alcune volte strumentali all'impossessamento di un'azienda o all'inserimento in un settore specifico del mercato da parte dell'organizzazione criminale. Attraverso l'imposizione di forniture o manodopera la malavita acquisisce il controllo di un'area o di un settore in cui esercitare il proprio dominio. Anche quando interviene sul mercato attraverso imprese destinate al riciclaggio di denaro introduce elementi di insostenibilità nel normale rapporto di concorrenza, riuscendo a conseguire il predominio nei settori in cui opera a discapito di quelle aziende che attingono le fonti finanziarie dal mercato legale.

È continuo, poi, il tentativo della criminalità organizzata di entrare nel sistema degli appalti pubblici, inficiando il corretto svolgimento degli stessi. Peraltro, un sistema socio-economico caratterizzato da illegalità diffusa e da debolezze strutturali ha consentito anche di rendere stabile una rete collusiva di rapporti con le imprese legali, da cui i sodalizi criminali non solo acquisiscono le risorse economiche – sotto forma di «tangenti» – ma traggono anche occasione d'impiego di proventi illeciti e di gestione concordata di sub-appalti.

L'articolazione proteiforme del fenomeno criminoso, da un lato, e la necessità condivisa e stringente che nel settore degli appalti pubblici venga garantita la legalità, la trasparenza e l'impermeabilità alle aggressioni criminali, dall'altro, hanno reso necessaria la ricerca di strategie e modalità operative fondate su controlli sempre più incisivi e penetranti,

<sup>47</sup> Dati peraltro relativi agli anni 2007-2008.

che hanno portato nel triennio 2007/2009 all'adozione da parte della Prefettura di Napoli di provvedimenti di controindicazione antimafia nei confronti di 52 imprese, di cui 2 a seguito di accesso ai sensi degli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726 (13 nel 2007, 28 nel 2008 e 11 nel 2009)<sup>48</sup>.

Come ha, poi, evidenziato il Prefetto di Napoli, negli ultimi anni si è riscontrato in forte sviluppo il traffico dei rifiuti tossici, dove la criminalità campana ha svolto un ruolo particolarmente importante in ordine al trasporto, alla creazione, alla realizzazione e alla gestione di discariche abusive.

Attenzione particolare è stata, pertanto, nel tempo dedicata alle società che operano nel settore dei rifiuti. Nell'ottica di salvaguardare gli apparati economici dell'amministrazione pubblica dalle forme molteplici e subdole di inquinamento criminale, la Prefettura di Napoli, grazie al lavoro di *intelligence* svolto dalle Forze dell'ordine, ha adottato vari provvedimenti ostativi di antimafia nei confronti di altrettante ditte operanti nel campo della raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani, ma anche in altri settori collegati, come quello delle cave. Analoga attività di monitoraggio è stata avviata nei confronti delle società concessionarie degli specchi d'acqua per l'attività di ormeggio, in particolare nell'area napoletana e puteolana. In relazione ai cospicui investimenti correlati alla bonifica dei suoli dell'area ex Ilva di Bagnoli la Prefettura di Napoli ha poi affidato alla D.I.A., ai sensi dei citati articoli 1 e 1-bis del decreto-legge n. 629 del 1982, l'attività di verifica periodica e di monitoraggio, ai fini antimafia, dei cantieri operativi delle società incaricate dell'esecuzione delle opere o della fornitura di beni e servizi necessarie alla loro utilizzazione. La metodologia operativa mutua i criteri utilizzati per il controllo dalle cosiddette «grandi opere»<sup>49</sup>.

La presenza della criminalità campana è, inoltre, massiccia anche nel settore agricolo, con le frodi comunitarie, i furti di attrezzature e l'imposizione di tangenti agli imprenditori del comparto.

Il riciclaggio e l'infiltrazione nel sistema produttivo in questo territorio sono, a loro volta, particolarmente forti, anche perché presentano aspetti di contiguità con quelli presenti nel circuito amministrativo e di gestione degli enti locali.

Con specifico riguardo al fenomeno del riciclaggio in Campania, va evidenziato, da un lato, l'assetto estremamente diversificato delle attività economiche presenti sul territorio e, dall'altro, l'alto livello di illegalità registrato nella regione, ove non mancano soggetti in grado di coniugare interessi illeciti ed operazioni legali in apparenza. L'insieme di questi fattori permette di affermare che la Campania rappresenta un terreno fertile

<sup>48</sup> Cfr. Relazione del Prefetto di Napoli sulle Situazione della criminalità organizzata del 20 aprile 2009 a pag. 21.

<sup>49</sup> Cfr. Relazione del Prefetto di Napoli sulle Situazione della criminalità organizzata del 20 aprile 2009 a pag. 22.

per il riciclaggio/reinvestimento di proventi illeciti, specialmente tramite l'acquisizione – mediante prestanome – di unità immobiliari, attività commerciali e/o esercizi pubblici.

Tali operazioni tendono ad allontanare formalmente il titolare effettivo dal bene acquisito con l'utilizzo di proventi di natura illecita: il riciclaggio, quindi, è spesso direttamente collegato al fenomeno di reimpiego di capitali. Poli di attrazione per il riciclaggio dei proventi generati in maniera illecita sono rappresentati anche da attività sopra menzionate che non riscuotono allarme sociale particolare quali il traffico di prodotti contraffatti, l'abusivismo edilizio in forma d'impresa, i punti di scommessa telematica.

L'interesse per il condizionamento della vita amministrativa degli enti pubblici campani è, invece, rivolto soprattutto ai grandi appalti: i lavori autostradali tra Salerno e Reggio Calabria e tra Caserta e Benevento, la realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità, le opere previste per i porti e gli aeroporti della regione e l'ammodernamento del sistema metropolitano di Napoli.

Da ultimo, non va trascurato il fatto che anche gli episodi di criminalità diffusa vedono spesso il coinvolgimento della criminalità organizzata. Tale coinvolgimento risponde a due esigenze diverse: da un lato si tratta di delitti che garantiscono una fonte di reddito ulteriore e, dall'altro, il controllo di queste attività di strada riafferma il dominio che i diversi clan esercitano sul proprio territorio.

#### *Attività di prevenzione e contrasto nelle province di Napoli e Caserta*

In provincia di Napoli sono stati sciolti nel tempo per infiltrazioni mafiose i consigli comunali di Marano di Napoli e di Sant'Antimo (nel 1991), di Casandrino (nel 1991-1998), di Poggiomarino (nel 1991-1999), di Quarto (nel 1992), di Acerra, di Casamarciano, di Casola di Napoli, di Ercolano, di Nola, di Pomigliano d'Arco, di S. Antonio Abate e di Torre Annunziata (nel 1993), di San Giuseppe Vesuviano (nel 1993-2009), di Villaricca (nel 1994), di S. Paolo Belsito (nel 1994-2002), di Pimonte (nel 1996), di Liveri, di Ottaviano e di Terzigno (nel 1997), di Boscoreale (nel 1998-2006), di Pompei e di San Gennaro Vesuviano (nel 2001), di Frattamaggiore, di Portici e di Santa Maria la Carità (nel 2002), di Volla (nel 2004), di Casoria, di Crispano, di Melito di Napoli e di Pozzuoli (nel 2005), di Casalnuovo di Napoli (nel 2007), di Arzano (nel 2008) e di Castello di Cisterna (nel 2009), alcuni provvedimenti sono stati successivamente annullati dal giudice amministrativo.

Al fine di costituire una cornice di sicurezza e legalità per la tutela delle imprese appaltatrici, rendendo l'appaltatore meno vulnerabile e contestualmente ponendo un'attenzione particolare al rispetto delle norme in materia di sicurezza sul lavoro, nella provincia di Napoli<sup>50</sup> a partire dal-

---

<sup>50</sup> Cfr. Relazione del Prefetto di Napoli sulle Situazione della criminalità organizzata del 20.04.09 a pag. 33 e seg. nonché dichiarazioni dello stesso Prefetto nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione in data 27 aprile 2009.

l'agosto 2007 é stato aperto all'adesione delle stazioni appaltanti – e già sottoscritto da numerose pubbliche amministrazioni – un nuovo protocollo di legalità<sup>51</sup> che prevede clausole di garanzia che proteggono le imprese appaltatrici e tutta la filiera del subappalto e delle forniture dall'infiltrazione camorrista. Sia pure attraverso clausole di natura pattizia la stazione appaltante s'impegna a:

- richiedere sul conto della ditta aggiudicataria informazioni anti-mafia *ex art. 10* del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1998, n. 252;
- inserire nel bando di gara l'obbligo per le imprese aggiudicatarie di comunicare i propri assetti societari aggiornati nonché tutte le clausole del protocollo di legalità;
- trasmettere in via telematica l'elenco delle ditte partecipanti alla gara d'appalto alla camera di commercio e alla regione Campania, con l'impegno di comunicare tempestivamente ogni variazione degli assetti societari;
- inserire nel contratto una clausola risolutiva espressa che preveda lo scioglimento immediato ed automatico del vincolo nonché l'applicazione di una penale del 10%, salvo maggior danno, nel caso in cui intervengano informazioni antimafia interdittive;
- non autorizzare subcontratti con ditte che abbiano partecipato alla gara d'appalto;
- richiedere nei bandi di gara l'obbligo del rispetto della normativa sul lavoro, pena la risoluzione del contratto e la revoca del subappalto;
- specificare nei bandi che le spese per la sicurezza non sono soggette a ribasso d'asta e gli oneri finanziari per la vigilanza dei cantieri sono a carico dell'aggiudicatario.

È stata inoltre prevista la realizzazione di un meccanismo di monitoraggio dei flussi finanziari originati dall'appalto, stabilendo procedure utili alla «tracciabilità dei movimenti finanziari, limitatamente a quelli relativi allo specifico appalto, tra tutti i soggetti coinvolti nell'attività (concessionario, contraente, affidatario, sub-affidatario, ecc.). I flussi di denaro connessi con la realizzazione dell'opera vengono canalizzati su appositi conti dedicati e monitorati anche per importi inferiori a quelli stabiliti dalla normativa antiriciclaggio. È stato anche raggiunto un accordo tra gli attori istituzionali del protocollo (Camera di Commercio, Regione Campania, e referenti ABI) ai fini della realizzazione di un sistema telematico di supporto. I dati in tal modo raccolti – ai quali potranno accedere anche altre prefetture della Regione Campania, la Polizia Tributaria e la DIA – consentiranno di creare un'unica banca dati e di strutturare un'efficace azione di prevenzione antimafia.

Il 17 ottobre 2008 è stato poi siglato presso la sede dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Napoli, alla presenza del Ministro del-

---

<sup>51</sup> Cfr. documentazione aggiuntiva del Prefetto di Napoli alla relazione del 20 aprile 2009.

l'Interno, un protocollo d'intesa tra Prefetto e Presidente dell'Unione degli Industriali di Napoli per favorire il rilancio del sistema produttivo ed incentivare lo sviluppo locale <sup>52</sup>. Il protocollo stipulato è diretto a creare un circuito virtuoso che assicuri alle imprese interessate agli appalti ed agli investimenti nell'area campana la tutela dalle ingerenze della criminalità organizzata nonché la trasparenza, velocità ed uniformità delle procedure.

L'11 novembre 2008, nell'ambito del protocollo «Sviluppo locale in sicurezza e legalità» siglato il 17.10.08, è stato sottoscritto un protocollo d'intesa per lo sviluppo in sicurezza e legalità dell'area torrese e stabile (tale area comprende i comuni di Torre del Greco, Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, con oltre 220.000 abitanti), con lo scopo di rilanciare l'economia e l'immagine di quelle aree territoriali. Esso ha tra l'altro riconosciuto le funzioni di stazione unica appaltante al Provveditorato alle Opere Pubbliche <sup>53</sup>.

Anche la Giunta regionale della Campania ha elaborato una convenzione per l'istituzionalizzazione ai sensi dell'art. 60 della legge della regione Campania 30 gennaio 2008, n. 1, di una stazione unica appaltante presso gli uffici regionali del Genio Civile, che consentirà ai comuni sottoscrittori dell'accordo di avvalersi della nuova struttura per la gestione delle procedure di gara relative agli appalti di lavori pubblici di importo superiore a 250.000 euro. Le Prefetture della Regione <sup>54</sup> hanno tuttavia suggerito di estenderne l'ambito di operatività alla prestazione di servizi di importo superiore a 250.000 euro e di affidare alla SUA (Stazione Unica Appaltante) anche la redazione, approvazione, pubblicazione dei bandi, nonché compiti di verifica dello schema di contratto e di monitoraggio delle varianti.

È stata infine favorita l'apertura di nuove associazioni antiracket e la sottoscrizione di nuovi protocolli d'intesa <sup>55</sup>.

Quanto a Caserta e provincia, per infiltrazioni mafiose sono stati sciolti in provincia i consigli comunali di Casaluce, Lusciano, San Cipriano D'Aversa, Marcianise e Orta di Atella.

Per verificare approfonditamente la situazione delle imprese, con decreto pref. del 15.01.98 è stato istituito presso la Prefettura di Caserta il «Gruppo Ispettivo Antimafia», con Forze dell'Ordine provinciali e regionali e con delega in via permanente alle funzioni di verifica in materia, al fine di ottimizzare l'attività di accertamento e scambio di informazioni e con compiti di supporto all'attività del Prefetto. In data 27.10.03 è stato inoltre costituito il Gruppo Interforze per le grandi opere, integrato da referenti dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e del Provveditorato alle Opere Pubbliche, la cui finalità è soprattutto quella di monitorare a fini antimafia

<sup>52</sup> Cfr. Documentazione aggiuntiva alla relazione del Prefetto di Napoli del 20 aprile 2009.

<sup>53</sup> Cfr. Documentazione aggiuntiva alla relazione del Prefetto di Napoli del 20 aprile 2009.

<sup>54</sup> Cfr. Relazione del Prefetto di Napoli sulle Situazione della criminalità organizzata del 20 aprile 2009 a pag. 36.

<sup>55</sup> Per l'elenco dei Comuni sciolti in provincia di Caserta si veda pagina 56.

la realizzazione delle grandi opere. In mancanza di previsioni normative più restrittive in tema di certificazione antimafia si è cercato di svincolare l'esigenza della certificazione antimafia dal limite di valore dell'opera pubblica, ricorrendo alla stipula di protocolli di legalità ed all'istituzione della stazione unica appaltante. Il protocollo da ultimo stipulato ha operato un notevole abbattimento delle soglie comunitarie, portando a 250.000 euro il valore di opere o lavori pubblici, a 100.000 euro quello dei subappalti ed a 50.000 euro quello per prestazioni di servizi o forniture e prevedendo altresì l'obbligo di richiedere le informazioni antimafia per tutte le forniture «sensibili» (trasporto e smaltimento di rifiuti o terra) indipendentemente dal valore contrattuale. È stata anche proposta<sup>56</sup> l'istituzione di un albo delle imprese appaltatrici con requisiti di affidabilità e di preventiva verifica di insussistenza di infiltrazioni mafiose.

Ancora, come ha precisato il Prefetto di Caserta<sup>57</sup> è stato realizzato, in seno al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, un ulteriore strumento flessibile di contrasto alla criminalità comune ed organizzata: trattasi di un gruppo multiforze che ha lo scopo di dedicarsi volta per volta a determinate situazioni di illeciti diffusi quali quello dell'indiscriminato allaccio abusivo alla rete elettrica.

Il Questore di Caserta ha, poi illustrato un'ulteriore serie di iniziative assunte nel settore del contrasto alla criminalità tra le quali: quella concordata con la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere finalizzata alla formazione di un vero e proprio pool per il contrasto ai reati contro la pubblica amministrazione, in quanto la stessa rappresenta una delle basi del fenomeno camorristico; quella relativa alla formazione di un pool investigativo anche per i reati predatori cioè per i reati di criminalità diffusa.

#### *I problemi legati all'organizzazione dell'attività giudiziaria.*

Il Procuratore della Repubblica di Napoli ha rappresentato alla Commissione<sup>58</sup> alcune problematiche che incidono sul corretto sviluppo delle attività giudiziarie investigative e processuali nel contrasto alla criminalità organizzata e che così si possono riassumere:

- insufficienza dell'organico del personale amministrativo nel comparto giustizia per l'assistenza ai magistrati;
- minacce di sospensione delle attività delle ditte che si occupano di intercettazioni telefoniche ed ambientali in quanto creditrici insoddisfatte dello Stato per diversi milioni di euro;

---

<sup>56</sup> Cfr. Relazione Prefetto di Caserta sulla Situazione della criminalità organizzata all'aprile 2009 a pag. 49.

<sup>57</sup> Cfr. audizione del Prefetto di Caserta dr. Monaco innanzi alla Commissione del 29.4.2009.

<sup>58</sup> Cfr. audizione del dr. Lepore innanzi alla Commissione del 28.4.2009.